

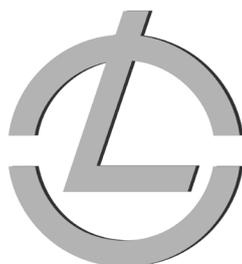
# IL LABORATORIO

## mensile

# 2

Febbraio 2019

Involabili, ma votati .....	pag. 2
Cattolici popolari, ora la scelta definitiva .....	pag. 3
<i>La risposta delle masse a sinistra con cedimento a destra</i> .	pag. 5
Ceto medio e... lotta di classe .....	pag. 6
Il calo della produzione industriale .....	pag. 11
Note europee .....	pag. 13
<i>I piedi d'argilla</i> .....	pag. 16
Essere, qui ed ora .....	pag. 21
Francesco e la protezione dei minori .....	pag. 23



IL LABORATORIO  
mensile

---

*La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.*

*La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.*

*Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.*

## *I post cancellati e dimenticati dei 5 stelle*

*di Beatrice Cagliero*

*Il Ministro Salvini ha potuto tirare un sospiro di sollievo: la giunta del Senato per l'immunità non ha autorizzato a procedere e la votazione del parlamento ha confermato.*

*Dunque, niente un processo.*

*Archiviata quindi l'accusa di sequestro di persona, ora sono i migranti a chiedere un risarcimento tramite i loro avvocati per privazione della libertà personale.*

*Evviva! Una nuova vittoria che conferma nuovamente i privilegi di cui godono i parlamentari, oggi più lontani che mai dai cittadini reali.*

*Ecco il perché di questa decisione: la maggioranza ha ritenuto che trattenere i migranti a bordo della nave Diciotti sia stato un atto compiuto per un interesse predominante dello Stato.*

*Eppure qualche tempo fa il Ministro non sembrava affatto preoccupato da un eventuale processo, quasi come se scalpitasse per avere un nuovo palcoscenico dove esibire la sua demagogia, dove far campagna elettorale e raccogliere consenso.*

*Ma di Salvini ormai, non ci stupiamo nemmeno più.*

*Segue la sua natura di politico navigato e, senza dubbio, molto astuto.*

*Chi ci ha stupito in questa occasione sono i cinque stelle.*

*Portavoce del dissenso dei cittadini nei confronti dei privilegi della casta, hanno votato per tutelare il proprio alleato.*

*Oggi si giustificano sbandierando il voto degli iscritti sulla piattaforma Rousseau.*

*È vero, i cittadini hanno votato per negare l'autorizzazione, ma non si può ignorare il fatto che, se la coerenza è ancora un valore, quella votazione non ci sarebbe nemmeno dovuta essere.*

*Nel 2014 Di Maio scriveva su Facebook: In Italia l'immunità parlamentare è sempre stata uno scudo per la politica, mai una garanzia.*

*Oggi quel post non è più visibile e ci sembra lecito chiederci il perché.*

*Forse però, anche cadendo nell'incoerenza, i pentastellati possono trarre un'importante lezione.*

*C'è una bella differenza tra l'essere all'opposizione e l'essere al governo.*

*Forse qualcuno, anche tra chi non li ha votati, sperava che almeno loro non abbandonassero le istanze etiche più apprezzabili e vicine all'espressione dei cittadini.*

*Se il movimento perde le sue caratteristiche peculiari presto, a partire dalle vicine elezioni europee, il suo consenso verrà fagocitato dalla Lega, che gode del protagonismo di Salvini.*

*Sebbene il leader del Carroccio continui a ribadire che il governo durerà fino al termine, sicuramente un sorpasso tra i due alleati creerebbe non poco scompiglio.*

*Quando si è alleati pur essendo così diversi i rapporti di forza sono importanti.*

*E intanto il Centro Destra è sbarcato anche in Abruzzo e in Sardegna raccoglie consensi dove un tempo aveva spazio soltanto la sinistra e dove i grillini hanno deluso rispetto alle elezioni politiche.*

*Non ci resta che aspettare maggio e vedere quel che succederà. Del resto, si può dire tutto, ma non che questo governo ci faccia annoiare.*

## Cinquestelle Invotabili, ma votati

di Mauro Carmagnola

Il problema democratico è una questione seria.

Hitler andò al potere col consenso del popolo (si opposero solo i colleghi *bianchi* attorno a Colonia, mentre tutti i *rossi* divennero *bruni*), Mussolini fece svollazzare i manganelli, ma il suo primo governo era bianco-nero, al punto che il Ppi dovette trasformarsi in Dc per di far dimenticare la triste pagina (rimase come continuità tra le due esperienze l'irremovibile scudo-crociato).

*Mutatis mutandis* gli italiani hanno votato in massa, soprattutto al Sud, il Movimento 5 stelle.

Un partito semplicemente invotabile.

Non per la dietrologia, che pure suscita inquietudine e perplessità, ma per la vetrina rappresentata da Di Maio, Fico, Di Battista, Toninelli, Crimi, Castelli, che già ci aveva tenuto compagnia nella precedente legi-

slatura dove comparivano un giorno sì e l'altro pure non solo sul loro *blog* ma sui tiggì in fascia protetta.

Perchè invotabili?

Innanzitutto perchè ignoranti, di quella ignoranza che da condizione di subalternità (i cafoni di Silone) si è trasformata in saccente arroganza, grazie all'utilizzo di strumenti tutto sommato semplici, ma potenzialmente devastanti.

Poi perchè fautori di quell'invidia sociale che portò alla notte dei cristalli ed alla collettivizzazione dei *soviet* annientando al tempo stesso spirito d'intraprendenza ed appartenenze forti e *sapienti* (da quelle religiose a quelle di matrice illuministica).

Infine perchè espressione dell'ultima, possibile lettura infantile e luddista proponibile nel mondo interconnesso dove, se tutto va bene, fai la fine della Grecia e, se qualcosa va male, finisci come il Venezuela.

Senza spostare gli equi-

libri mondiali di un millimetro, ma facendo soffrire soltanto la tua gente.

Ed è quello che sta succedendo al popolo italiano che, però, la responsabilità di averli votati - soprattutto al Sud - ce l'ha e che un simile atto di prevedibile autolesionismo poteva evitarlo. Tutto ciò ha un nome: questione democratica.

Vi sono, poi, le mille sfaccettature a cavallo tra il penoso ed il ridicolo, come quella del movimento cattolico, apostolico e romano che offre una tribuna al re-travicello dei pentastellati (Conte) per averne in cambio un'elemosina per i servizi resi al reddito di cittadinanza.

Una robetta assimilabile ai 35 euro per i migranti finiti nelle tasche delle organizzazioni in mano agli italiani.

Questo rappresenta l'altra parte della questione democratica: la scarsa credibilità di chi si proclama tale.

Senza saltare una o due generazioni

## Cattolici popolari, ora la scelta definitiva

di Giorgio Merlo

Cattolici e politica.

Cattolici e impegno politico.

Partito o testimonianza?

Impegno nella contesa pubblica o formazione delle coscienze?

E' sufficiente scorrere queste parole per rendersi conto che ci sono, del tutto legittimamente, versioni diverse e approcci radicalmente alternativi rispetto ad una rinnovata assunzione di responsabilità politica dei cattolici italiani nella società contemporanea.

Del resto, se dovessimo elencare le parole d'ordine che in questi mesi hanno fatto capolino nel dibattito politico, culturale, accademico ed intellettuale su questi temi, non avremmo che l'imbarazzo della scelta.

Provo ad elencarli per fare ulteriore chiarezza: *forum* civico; lievito culturale; discernimento critico; formazione delle coscien-

ze; reti di collegamento; contributo di qualità; delineare un pensiero; arricchire il prepolitico; affinare la competenza; e, buon ultimo, formare la futura classe dirigente.

Per non parlare della necessità di dar vita a movimenti, gruppi, associazioni, *forum* e quant'altro.

Ecco, ho voluto ricordare solo alcuni aspetti e impegni concreti che accompagnano il seppur ricco e fecondo dibattito dei cattolici italiani dopo il profondo cambiamento della stessa geografia politica.

E, accanto a tutto ciò, non mancano affatto coloro - penso, nello specifico, agli estensori e ai professionisti degli *appelli* e dei *manifesti* di carattere programmatico - che sostengono candidamente che prima di parlare di impegno concreto e diretto dei cattolici in politica sarebbe auspicabile attendere altri 20/25 anni.

Per motivi del tutto misteriosi.

Ovvero, saltare una o due generazioni e poi essere pronti con una nuova e qualificata classe dirigente.

Sperando, nel frattempo, di non essere passati tutti a miglior vita....

Ma, anche con il recondito pensiero che nutrono, come da copione, i professionisti degli *appelli* che vengono puntualmente ospitati dalla grande stampa laica: ossia, la disponibilità per i suddetti estensori a candidarsi in qualche collegio blindato o nella quota bloccata del proporzionale.

Ovviamente, sempre per motivazioni di servizio e amore profondo nei confronti del proprio paese.

Ora, al di là di questi professionisti/opportunisti - che da sempre affollano la cosiddetta casta culturale del nostro paese, rigorosamente saltottiera, elitaria, aristocratica e strutturalmente antipopolare, pur predicando l'esatto contrario - è indubbio che, sin quando prevale questo atteggiamento, la presenza

## Cattolici popolari, ora la scelta definitiva

politica dei cattolici è destinata ad essere relegata nel chiuso dei circoli autoreferenziali e nelle dispute accademiche e pseudo intellettualistiche del tutto slegata dai bisogni reali di chi, virtualmente, si vorrebbe rappresentare.

Salvo poi concludere, appunto, questa predicazione con il raggiungimento del tanto sospirato seggio parlamentare in quota *cattolica* come indipendente nel futuro Pds a guida Zingaretti.

Insomma, una sorta di *cristiano sociali* degli anni duemila.

Ecco, il nodo da sciogliere è ormai chiaro a tutti.

O si continua la predicazione del prepolitico, delle coscienze da formare all'infinito, del lievito nella società accompagnati dalla rigorosa e inappellabile assenza dalla contesa politica oppure ci si decide, al di là dei cantori che blaterano di un'assenza dal-

la politica per altri venti anni, a *scendere in campo* realmente e senza remore.

Certo, rischiando anche in prima persona e mettendo in conto una divisione di quest'area culturale - che del resto è profondamente plurale - ma senza continuare a rifugiarsi nella testimonianza sterile, impotente e anche un po' ipocrita.

Il momento della scelta e della assunzione di responsabilità sono ormai arrivati.

Credo per tutti.

## *Crimi detesta i giornalisti*

*Intervenendo al Festival del giornalismo alimentare tenutosi in febbraio a Torino, il Sottosegretario Crimi, dopo aver sottolineato l'importanza di un giornalismo di qualità, rispettoso della verità e della deontologia, ha subito dopo affermato che la sua intenzione non è quella di abolire l'Ordine dei giornalisti, ma di equiparare i non iscritti agli iscritti.*

*Insomma, fate pure i giornalisti ma fatelo alla stregua di qualsiasi altro cittadino libero di scrivere, sparare fake news, coprirsi nell'anonimato libertario.*

*L'Ordine non è la soluzione di tutti i mali della cattiva stampa.*

*Tuttavia, abbattere la prima barriera che salvaguarda un minimo di deontologia, che interviene nei casi più scabrosi o che quantomeno mantiene viva l'attenzione della correttezza professionale appare la consueta proposta bizzarra di matrice 5 stelle.*

Giorgio Gaber, *Destra e sinistra*

*La risposta delle masse è di sinistra,  
con un lieve cedimento a destra*

di Marco Margrita

L'indignato collettivo, incarnazione snob del genitismo, esercita un potere antipolitico che nell'ultimo quarto di secolo (da Tangentopoli in poi, per intenderci) ha inferto colpi duri all'arte che sola è capace d'imprimere una svolta riformatrice all'esistente: la politica vissuta come conseguenza di un'identità non occultata, generata dall'operare di corpi intermedi a vantaggio della qualità della democrazia (quello che ci è capitato di chiamare collateralismo al contrario).

Un'arte certo imperfetta, umanissima e fallibile (e meno male, altrimenti tornerrebbe l'illusione del perfezionismo).

Ideologica senza la dignità dell'ideologia come storicamente l'abbiamo conosciuta, la *logica* che muove questo Potere (con necessaria maiuscola pasoliniana) è tutta antipopolare (soprattutto perché capace

di assumere suadenti maschere *pop*) e radicalmente individualista.

Non a caso, i poteri neutri (dai *media mainstream* alla magistratura militante, fino alle burocrazie senza volto e a tutte le altre sfumature del disegno tecnocratico) se ne sono serviti per assaltare quella virtuosa anomalia italiana della rappresentanza diffusa.

Stando all'oggi, si legga alla voce: Movimento 5 stelle.

Arcinemico di questa involuzione, che sempre si rappresenta come progressiva ma non lo è, è la sussidiarietà praticata: risposta creativa alla rimozione dell'esperienze popolari.

Non è quindi un caso che le truppe di sradicati, attivati coccolandone frustrazioni e tendenze solipsistiche, siano state fatte tornare in campo per festeggiare la recente condanna e carcerazione di Roberto Formigoni, criticabilissimo ma meritorio

artefice dell'unico cambiamento fattosi istituzione cui si sia assistito nella Seconda Repubblica: il Modello Lombardia caratterizzato dal riformismo sussidiario, esempio virtuoso (e forse unico) di liberalismo popolare.

In un certo senso anche l'invenzione mediatica di Mafia Criminale, di cui è vittima il tutt'altro che astuto Gianni Alemanno, anch'esso recentemente condannato in primo grado, va nello stesso verso: criminalizzare quanto è società in azione (società civile è formula che bandiamo, poiché è prodotto della retorica furbesca e confondente del Potere che in apertura abbiamo sommariamente tratteggiato).

Non sono tempi facili per chi voglia andare in direzione ostinata e contraria rispetto a una certa narrazione, ma non per questo ci si può limitare a lamentare lo spirito di quest'epoca in cui

Occorre una strategia per non far scomparire la borghesia

## Ceto medio e... lotta di classe

di David Fracchia

1. Si legge in varie fonti e si sente discutere in vari ambiti del ritorno, anzi della persistente attualità, della lotta di classe, secondo alcuni resa indispensabile dal consolidarsi di una distribuzione delle ricchezze mondiali sempre più sperequata.

Si riscontrano posizioni assai variegate; per una prima, davvero minima, ricognizione, si possono citare, nella pubblicistica *online*, nella pubblicistica *online*, *Dalla lotta di classe all'estremismo digitale*, di Mauro Magatti, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it) del 17 gennaio 2019, *La lotta di classe è una necessità*, di Fabio Marcelli, in [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it) del 2 agosto 2018; *Globalizzazione e lotta di classe al contrario: così i ricchi stanno schiacciando i poveri*, di Luigi Vicinanza, in <https://iltirreno.gelocal.it/> del giorno 8 novembre 2018; la ricerca non è disagevole.

Fiumi di inchiostro sono stati scritti anche per analizzare, da questo punto di vista, il movimento dei *gilets jaunes* francesi (v. ad es. *In cosa si stanno trasformando i Gilet Gialli? Materiali e spunti raccolti nelle ultime due settimane*: in [www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/gilet-gialli/del-16-dicembre-2018](http://www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/gilet-gialli/del-16-dicembre-2018)); ancora, si evoca la lotta di classe in merito alle proteste dei pastori sardi per il prezzo del latte (*Lotta di classe in Sardegna – prima e seconda puntata* in [www.infoaut.org/notes/lotta-di-classe-in-sardegna-rispettivamente-del-15-e-22-febbraio-2019](http://www.infoaut.org/notes/lotta-di-classe-in-sardegna-rispettivamente-del-15-e-22-febbraio-2019)).

Vi sono, nell'entourage del partito italiano giallo attualmente maggioritario in Parlamento, divulgatori che ostentano di rifarsi a concetti di sfruttamento capitalistico da combattere; invece, nel partito verde (dalle radici storiche ben diverse) oggi alleato del primo si punta sul recupero dell'identità del *popolo*, ma

con lo schietto pragmatismo richiesto dall'obiettivo del *consenso per il consenso*, curando con la massima attenzione di evitare l'assunzione di posizioni nette, salvo che su temi quali l'immigrazione ed alcuni aspetti dell'ordine pubblico come la legittima difesa.

Senza nessuna pretesa di scientificità di approccio, può sorgere, nel comune lettore di cotanta produzione e spettatore della prassi politica odierna, qualche dubbio, anche un po' provocatorio.

2. Sino ad oggi, gli aspetti demagogici ed emotivi hanno largamente prevalso, nell'orientare la prassi di questo governo.

*Spazzacorruzione*, *dignità*, sono le rubriche di alcuni dei provvedimenti più noti: contro corrotti e corruttori a difesa degli italiani *onesti*, contro la *piaga* del gioco d'azzardo a difesa delle famiglie minacciate; anche con scivoloni non lievi nel momento in cui si

Occorre una strategia per non far scomparire la borghesia

## Ceto medio e... lotta di classe

interviene sui contratti di lavoro a tempo determinato per scoprire che dopo quel tipo di intervento le aziende in genere non confermano i lavoratori; per non dire di quando non si riesce a disgiungere un tema nodale come le infrastrutture (non solo TAV) dalla contingenza di sondaggi ed elezioni regionali.

Ci si è occupati, poi, di immigrazione, anche qui contro fenomeni di variegata natura ma che, tutti insieme, fanno *sentire in pericolo* non pochi italiani, all'insegna dello slogan *Prima gli Italiani*.

La logica pare essere quella di contenere le spinte di insoddisfazione, che vi sono, barattando in qualche modo una protesta che sarebbe, proprio, *di classe* (tenore di vita in calo, prospettive più cupe), con sensazioni diverse:

- condivisione di una resuscitata identità nazionale,

- unione degli onesti contro i disonesti e, soprattutto,

- il popolo unito contro la *casta*: che implica insofferenza verso la divisione dei poteri, il tecnicismo parlamentare, più in generale le competenze, l'istruzione di grado elevato, il mondo economico, i *poteri forti* e le *élites*.

E' l'essenza del cd. *populismo* attuale; che sarebbe il fenomeno innovativo, rivoluzionario di inizio millennio, affermano alcuni dei suoi profeti.

Non pare che sia proprio così.

A metà del 1800 Mazzini, fra tutti, propugnava l'Europa dei Popoli e delle Nazioni contro quella dei Principi; qualche anno dopo gli fece eco il Bonaparte avviato a divenire imperatore di Francia col nome di Napoleone III.

Marx ed Engels replicarono che si trattava di limpido esempio di in-

ganno borghese, nel quale i proletari non avrebbero dovuto cadere; Carlo Cattaneo osservava che, prima di tutto, almeno in Italia sarebbe stato necessario realizzare un sistema capitalistico funzionante, a seguito della realizzazione del quale le classi operaie avrebbero avuto modo da sole di comprendere come cercare il proprio (giusto) avanzamento: tutto ciò, naturalmente, in via di estrema sintesi e con approssimazione.

Vi fu, infatti, un seguito mazziniano anche tra gli operai ed artigiani di allora, come pure è vero che in certi territori la questione nazionale era *conditio sine qua non* anche di progresso economico e sociale; probabilmente non nel Lombardo-Veneto cui pensava Cattaneo, ma altrove sì.

La storia mostra che, in quella fase, pur a fronte dell'esplosione del problema sociale, della teorizza-

Occorre una strategia per non far scomparire la borghesia

## Ceto medio e... lotta di classe

zione della lotta di classe e del completamento degli stati nazionali, il volante venne preso dai ceti medi e dalle loro espressioni politiche: ebbero la forza, intellettuale, morale, economica, di farlo.

Sostituiamo la *Casta* e le *Elites* di oggi ai *Principi* di allora; poco di nuovo, vien da dire.

Le novità di oggi risiedono nelle condizioni socio-economiche di base (comunque enormemente migliorate rispetto alla prima metà del 1800) e nella tecnica di comunicazione; se allora ci si affidava a volantini, tipografie e le idee circolavano comunque solo tra una ristrettissima cerchia di informati (una *élite*, inevitabilmente...), oggi il *web* ed i motori di ricerca hanno ribaltato il tavolo.

Vi è, oggi, il tentativo, anche qui suddiviso tra gialli e verdi, di mantenere l'apparenza di un *presidio* sul piano della lotta sociale: così abbiamo assi-

stito agli approcci dei primi verso alcune frange dei *gilets jaunes*, come pure al consueto presenzialismo *mediatico* del *leader* dei secondi a favore dei produttori di latte sardi: con esibizione di puntuale *felpa ad hoc*, questa volta coi Quattro Mori.

Non sembra, però, che in alcuno dei due casi si siano andati molto oltre rispetto al *coprire il tema, mediaticamente* parlando.

Sul versante transalpino (si è letto) si è pensato addirittura di esportare la piattaforma Rousseau e le sue logiche (immaginiamo: con previsione di introiti a beneficio di chi ne conceda l'uso), mentre, sul versante isolano, parlando di prezzo del latte, la proposta verde non pare essere stata risolutiva.

Rimane, quindi, l'impressione che l'obiettivo sia il contenere ed incanalare le spinte di insoddisfazione, a puri fini di vantaggio tattico in vista delle (ennesime) scadenze

elettorali.

Potrebbero dire, forse Marx ed Engels, che si tratta esattamente dei *trannelli* in cui le classi *in lotta* non dovrebbero cadere; non a caso, circa 160 anni dopo, si legge che *nella rivoluzione borghese le masse popolari costituiscono solo la forza d'urto della rivoluzione. Combattono ma non prendono il potere. Il potere è preso dalla borghesia. La borghesia seleziona e forma i suoi dirigenti politici e stabilisce le sue relazioni di potere sul resto delle masse popolari nel corso dei traffici d'affari che svolge quotidianamente anche quando non ha ancora preso il potere. La rivolta popolare permette ai dirigenti più eminenti della borghesia di costituirsi in governo del paese* (da "La Voce del (nuovo) partito comunista italiano", Anno XI, Marzo 2009).

Vi è dunque al potere oggi un nuovo ceto piccolo o piccolissimo-

Occorre una strategia per non far scomparire la borghesia

## Ceto medio e... lotta di classe

borghese (con entrate e legami imprenditoriali semplicemente diversi da quelle precedenti), ceto coordinato e diretto a fini tutt'altro che *rivoluzionari*: al più, facendo passare i pannicelli caldi del reddito di cittadinanza et *similia*, che sottraggono ricchezze da possibili investimenti, in una fase già non certo di crescita, per assegnarle alla mera distribuzione.

Il problema vero è che questa logica di contenimento ed utilizzo dell'insoddisfazione ai fini del *potere per il potere* di questo ceto ultimo arrivato (forse gioverebbe la rilettura del saggio del montenegrino Milovan Gilas del 1957, *La Nuova Classe*) è inevitabilmente ribassista, priva di reali politiche espansive.

Come tale, essa penalizza proprio quel ceto medio che non ha mai contato sulla politica come mezzo di elevazione sociale, a differenza di vari soggetti oggi all'onore delle cronache; un ceto medio, quindi, estra-

neo da logiche di arrivismo politicamente teleguidato o comunque gestito, che invece avrebbe interesse, assai, a riprendere coscienza di sé e *lottare* come si deve.

Verrebbe da dire, pensando questa volta agli anni '80 del 1900 ed a certi scritti di Montanelli, che si tratta del ceto che produce e vuole crescere da sé, contro la *standardizzazione* della mediocrità da burocrati e l'occupazione di ogni spiraglio, operate dall'allora decadente quadri-o penta-partito; col che la provocazione dell'abbinare gli effetti più deleteri del fu-C.A.F. alla Triade governativa di oggi sarebbe completa.

3. E' indubbio che oggi il ceto medio, nel nostro paese e non solo, sia in sofferenza; in misura sensibile esso purtroppo è sceso ad un livello economico (e quindi di considerazione sociale) inferiore.

Si può forse pensare che le teorie sulla cd. decrescita felice del Latouche ed altri abbiano assunto, nell'Eu-

ropa e nell'Italia post-crisi del 2008, un significato diverso da quello che avevano quando furono costruite, prima di tale drammatico spartiacque.

Condividere idee *per* una decrescita può divenire, dopo una crisi, condividere rimedi *a fronte di* una decrescita: quindi, mantenendo un *humus*, un comune sentire da parte di chi poteva essere interessato a tali temi prima e potendo aggregare, dopo, con argomenti ulteriori, più marcatamente *populisti* chi invece pensava di essere immune da tale ordine di idee e soprattutto di problemi.

E' un ragionamento estremamente semplicistico, ma la semplificazione nella comunicazione è uno dei dogmi di questa fase di moderno medioevo tecnologizzato: basta un breve periodo di esplorazione sui *social networks* per convincersene.

Una parte del ceto medio, almeno stando agli analisti di flussi elettorali, ha spo-

**Occorre una strategia per non far scomparire la borghesia**

## Ceto medio e... lotta di classe

stato la propria scelta di voto, premiando appunto chi, in modo variegato, se non era in grado di proporre ricette *per*, almeno ne proponeva *contro*: si vede che in questa *comunità del contro*, sentendosi in crisi ed in discesa sociale, era in un certo modo consolatorio entrare.

Il paese però non è un gruppo *Facebook*.

Merita ricordare come questa logica di *contenimento consolatorio*, per così dire, si ponga in antitesi proprio a quel pensiero che, oltre sessant'anni fa, nel primissimo dopoguerra, vedeva nella *reale polarizzazione dei ceti piccolo-borghesi intorno al proletariato (..) nella crisi dell'apparato economico e politico borghese, la premessa della rivoluzione* (dalla rivista *Prometeo*, n. 1, luglio 1946): ed è un po' una conferma di quanto si prospettava nel paragrafo precedente.

Chi scrive non sogna

nemmeno di teorizzare una *rivoluzione borghese*.

Sembra però indispensabile che il ceto medio superstita (e che vuol ripartire, non solo passare il tempo a consolarsi pensando ai sacri confini, ai corruttori del passato da perseguitare o all'Europa dei Popoli) acquisisca coscienza di sé e della *lotta di classe*, per così dire, che ha interesse a condurre, prima che a risvegliarlo ci pensi un qualche provvedimento governativo (magari previo sondaggio su Rousseau, per gradire).

Un qualche provvedimento, si diceva, che, a seguito di rovesci per l'economia derivanti da previsioni e politiche sbagliate, chiarisca che proprio i componenti del ceto medio saranno quelli chiamati a soffrire prima e (in proporzione) più di altri per misure estreme: ecco cosa aleggia nell'aria.

Già si sente parlare, a mezza voce, di imposte patrimoniali in quella o quell'altra forma; di tas-

sazioni sugli immobili di proprietà e amenità consimili: non occorrono molte parole a dimostrare che ne *risentirebbe* innanzitutto e proprio il ceto medio.

Non basta individuare temi singoli, pur essenziali, come il TAV e manifestare (anche se sono i primi, vitali segni di risveglio che fanno ben sperare); non basta ragionare su qualificate presenze in una lista o nell'altra alle Regionali o alle Europee: ci vuole uno schietto risveglio *di classe*, del ceto piccolo e medio borghese, classe che sia beninteso aperta a collaborare con chiunque condivida certi obiettivi e voglia partecipare ad un percorso.

Cittadini, associazioni di categoria, molto è già in moto: riuscire a far assumere rapidamente a questo *molto* una forma, attorno a idee nette, pare essere una delle poche imprese meritevoli, nel contesto politico attuale.

**Alla discesa della domanda si risponde con gli investimenti**

## Il calo della produzione industriale

**di Pietro Bonello**

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, a dicembre 2018 il fatturato dell'industria è sceso del 3,5% rispetto al mese precedente.

Un calo che arriva al 7,3% se confrontato con lo stesso mese del 2017.

E' il peggior calo dal 2009.

Non è una buona notizia ma nemmeno il preavviso dell'imminente fine del mondo.

Anche perché il calo della produzione industriale riguarda tutta l'Europa: non è la proverbiale consolazione dei dannati, anche perché il dato statistico italiano è il peggiore fra quello dei paesi del Continente; sarebbe peggio se il calo nazionale fosse in controtendenza.

Appare perciò ingeneroso gettare la colpa della recessione solo sul governo giallo-verde anche se la politica 2.0 ci sta mettendo

del suo.

Pesano sulla contrazione della domanda molti fattori internazionali, primo dei quali la politica espansiva degli Usa, che ha avuto come conseguenza un aumento della produzione ed un calo della disoccupazione che hanno fatto guadagnare fiducia al mercato statunitense a scapito di quello europeo.

A ciò si aggiungono crisi internazionali come quella del Venezuela, la cui offerta di petrolio – effettiva o latente – influisce direttamente sul prezzo del greggio e, di qui, dei prodotti energetici.

Dalle nostre parti la Brexit alimenta un clima di incertezza, resa più grave dal fatto che la percezione del fenomeno al di là della Manica dà sempre meno l'idea di una battaglia in difesa della sovranità nazionale per assumere sempre di più i contorni di un grosso

capriccio e di una impuntatura voluta dal nord del Regno Unito, a maggioranza di anziani dove e le paure per il futuro sottomettono le velleità dei giovani di provare un mondo nuovo che ha bisogno di confini più ampi: una liturgia ben nota anche dalle nostre parti.

L'effetto domino del partito della paura è destinato a durare anche nell'Europa pre-europee, in cui la contrapposizione sovranisti ed europeisti, tra razzisti e fautori dell'integrazione, tra Nord e Sud Europa fanno un gran polverone per soffocare e mascherare l'insofferenza per un'Europa dei Popoli che non c'è.

Da un lato cresce la voglia di dare una sonora lezione ad un blocco conservatore che ha espresso negli ultimi quindici anni le presidenze di Prodi, Barroso e Juncker, i quali hanno parlato solo di soldi ma hanno rimandato a data da destinarsi i progetti per un *European Way*: cultura europea, difesa europea,

**Alla discesa della domanda si risponde con gli investimenti**

## Il calo della produzione industriale

previdenza europea, lavoro europeo, salario europeo, fisco europeo ecc.

Dall'altro il tentativo di Francia e Germania di dar vita ad un asse economico inteso a lasciar fuori dalle decisioni di allocazione delle risorse i Paesi con i conti in disordine: una sorta di Super Lega ( calcistica, si intende) dove le economie deboli pagano la tessera della *Pay Tv* per vedere quelle forti giocare sui mercati.

Nello specifico settore dell'auto, responsabile di un marcato calo dell'indice nazionale, giocano un ruolo decisivo il clima di sfiducia ingenerato da alcuni scandali sul taroccamento dei dati delle emissioni, dall'altro l'incertezza sulle misure europee per il contenimento dell'inquinamento atmosferico.

Non si tratta solo del problema degli Euro 4 o Euro 5, ma anche dei casi degli apparecchi di riscaldamento a combustibile solido

classificati secondo parametri europei.

In questo quadro tutt'altro che idilliaco il consumatore si tiene ben stretti i pochi o tanti quattrini che ha nel portafoglio e riduce i consumi al minimo indispensabile.

Il che spiega da un lato il calo della domanda e della produzione più accentuato in alcuni comparti, dall'altro il fatto che nonostante il calo della domanda i prezzi al consumo non scendano in picchiata.

Difatti i produttori più accorti e dotati di capacità economica approfittano della situazione per approvvigionamento mirati delle materie prime che consentano un recupero dei costi di produzione .

La conoscenza di questi meccanismi rende indispensabile una politica economica coerente ed operativa.

Al calo della domanda si risponde con investimenti che consentano un miglioramento delle infrastruttu-

re, ma è incompatibile con le incertezze sugli obiettivi strategici - vedi Tav - e con un debito pubblico che riduce o addirittura azzerava, i margini di manovra.

Vale la pena altresì di domandarsi se le politiche espansive di oltre Oceano non meritino di essere approfondite anche se il Presidente giallo-chiomato ha sempre torto perché rappresenta l'emissario del Male Assoluto, un po' come il Silvio de noantri.

# IL LABORATORIO

## TORINO

### Il cardinal Poletto sveglia i cattolici

*Svegliatevi, non c'è più tempo, agite al più presto. Alle prossime politiche sarà troppo tardi, dovete cominciare subito a far vedere che una luce si accende, non importa quanto piccola. Nessuna deriva confessionale: costruite un soggetto politico laico, se non un partito almeno un manifesto programmatico per chi come noi crede che è ora di voltare pagina. Abbiamo delle responsabilità, a partire dalla colpevole afonia dei cattolici negli ultimi anni.*

Con queste parole precise, responsabili e secche, il cardinale Severino Poletto, già arcivescovo di Torino, ha segnato il dibattito organizzato da Rete Bianca del Piemonte sul tema molto dibattuto della presenza politica dei cattolici nella società contemporanea.

Un invito, quello del cardinal Poletto, che ha richiamato i cattolici ad una nuova ed inedita assunzione di responsabilità dopo aver individuato e rimarcato la sostanziale irrilevanza politica dei cattolici stessi nell'agone politico italiano.

Una denuncia che non potrà passare sotto silenzio non solo per l'autorevolezza e il prestigio di Poletto ma anche, e soprattutto, per il coraggio e la coerenza nell'aver individuato una strada concreta e lineare da percorrere.

Certo, una riflessione che è partita da una premessa altrettanto netta: e cioè, la presenza dei cattolici nei vari partiti si è rivelata progressivamente inesistente, se non del tutto irrilevante.

Una denuncia che condividiamo sino in fondo perché conferma, come diciamo da tempo, anche il fallimento e l'archiviazione dei cosiddetti *partiti*

*plurali* - a cominciare dalla concreta esperienza del Partito democratico - e la progressiva irrilevanza politica di quest'area culturale nei vari partiti.

Ed è lo stesso Poletto a sottolineare che adesso occorre dire *basta all'afonia, basta all'irrilevanza*.

Ora, dal convegno di Torino arriva anche un messaggio preciso a tutti quei cattolici che continuano, anche in buona fede, a sostenere che occorre attendere almeno 20 anni prima di *scendere in campo*, a coloro che continuano a predicare, sempre più stancamente, che ci si deve impegnare solo nel prepolitico, nella formazione di coscienze, nel lievitare i vari settori della società, nel continuare ad esercitare quel discernimento critico che rischia solo di produrre testimonianza e, purtroppo, impotenza politica e progettuale. Perché tutto ciò rientra più nella finalità dell'Azione cattolica e di altri movimenti ecclesiali che non di chi nutre e coltiva passione e vocazione alla politica.

Ha ragione, quindi, il cardinal Poletto.

Dopo il profondo cambiamento della geografia politica italiana e il superamento della tradizionale architettura politica, anche per i cattolici democratici e popolari si è aperta una nuova pagina. E una nuova stagione.

Adesso si tratta di far accompagnare i fatti alle enunciazioni.

Il tempo della testimonianza, degli approfondimenti accademici e delle esercitazioni intellettuali deve cedere il passo alla stagione dell'azione politica concreta e della organizzazione politica.

Cioè ad una nuova assunzione di responsabilità fatta di coraggio e di coerenza.

Come ci ha detto, giustamente, il cardinal Severino Poletto a Torino.

Giemme

Le indicazioni di Giampaolo Zanetta

## La sanità possibile tra innovazione e solidarietà

Il Laboratorio incontra Giampaolo Zanetta, consulente generale della Piccola Casa del Cottolengo con delega all'ospedale ed uno dei più qualificati esperti di sanità in Piemonte.

*Il Servizio Sanitario Nazionale resta ancora un punto di riferimento civile e sociale?*

Quarant'anni di Ssn devono servire non solo per ricordi e valutazioni, ma per pensare che cosa questa esperienza potrà rappresentare.

Il Servizio Sanitario Nazionale è stato un fondamentale ingrediente della coesione sociale perchè ha garantito uniformità e gratuità di trattamento.

La sua efficacia è provata dal fatto che il SSN italiano è collocato in terza posizione a livello mondiale.

Ma occorre guardare alle sfide del futuro che vedo si snodi attorno a tre elementi.

Il primo è il cambiamento del quadro demografico.

Oggi, in Italia, vi sono 17 milioni di abitanti tra gli zero

ed i 60 anni ed altrettanti tra i 65 ed i cento anni: siamo passati dalla configurazione di età a piramide di ieri a quella a parallelepipedo di oggi.

L'invecchiamento della popolazione significa una buona condizione della salute, ma comporta i problemi tipici della cronicità, un dato positivo che crea problemi.

Il secondo è l'evoluzione tecnologica collegata al sistema sanitario.

Essa va utilizzata sempre di più nella consapevolezza che, a fronte di costi crescenti imposti proprio dal suo sviluppo, vi è una ricaduta sempre più efficace per l'utenza sanitaria.

Il terzo è la sostenibilità finanziaria del sistema.

Essa incomincia con l'appropriatezza delle prestazioni, frutto di un lavoro preventivo di informazione e formazione fondato sul corretto utilizzo delle risorse.

Prosegue con la prevenzione ed un approccio nuovo e rigoroso rispetto alla croni-

cità, la nuova frontiera della sanità di un Paese, come l'Italia, longevo ed a bassa natalità.

Una puntuale attenzione all'insieme di queste sfide può portare a consistenti risparmi sulle cure ed alla tenuta di un sistema, in fin dei conti, utile al benessere dei cittadini.

*Con la ripresa del vento autonomistico che ne sarà del Servizio Sanitario Nazionale che, in fin dei conti, si fonda su patto solidale unitario?*

Vi sono, certamente, disparità e risposte diverse tra realtà e realtà.

In parte questo è dovuto a condizioni diverse, penso, per esempio, ai diversi bisogni tra le realtà rurali e quelle urbane.

Tuttavia, resta forte ed attuale la necessità di un'omogeneità di trattamenti, pur in presenza di un regionalismo attento alle peculiarità locali.

La fuga in avanti delle regioni più ricche rischia

## L'intervento integrale del Cardinale di Torino al convegno di Rete Bianca

### Poletto

#### *dixit*

Non possiamo affrontare questo problema di gravissima attualità senza ricordare le indicazioni che il Concilio Vaticano II ha dato a tutta la comunità ecclesiale a riguardo di questo specifico problema: l'impegno dei laici nella politica e più in generale nelle varie forme di apostolato.

A) Pertanto inizio questo mio intervento con alcune citazioni di testi conciliari:

1) **Lumen Gentium n° 31** *Per loro vocazione proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinando-le secondo Dio... Essi vivono nel mondo, cioè implicati in tutti i singoli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuto... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali alle quali sono strettamente legati in modo che sempre siano gestite secondo il progetto di*

*Cristo.*

2) **Apostolicam Actuositatem n° 7** *Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, le istituzioni della comunità politica... hanno un valore proprio riposto in esse da Dio.*

**n° 14** *I cattolici esperti in questioni pubbliche e, come è naturale, saldamente ancorati alla fede e alla dottrina cristiana, non ricusano le cariche pubbliche potendo per mezzo di esse, degnamente esercitare, provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo.*

3) **Gaudium et spes n° 76** *E' di grande importanza che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome come cittadini guidati dalla coscienza cristiana e le azioni che essi compiono in*

*nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori. La Chiesa che in ragione del suo ufficio e della sua competenza in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico è la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio compito, tutti e due però, anche se a titolo diverso, sono al servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane.*

B) Da quanto ci ha ricordato il Concilio, ritengo che se i laici devono impegnarsi a gestire le realtà temporali, compreso l'impegno politico, devono essere formati a vivere, testimoniare e portare i valori cristiani nella gestione della cosa pubblica. S'impone quindi la necessità di curare la Formazione delle persone. C'è una formazione di base comune a tutti i fedeli e c'è una preparazione specifica per chi si avvia ad impe-

## L'intervento integrale del Cardinale di Torino al convegno di Rete Bianca

Poletto  
*dixit*

gnarsi nei problemi propri della politica. Ecco allora l'importanza delle scuole di formazione all'impegno politico dei Cattolici che in questi anni sono sorte nelle varie Diocesi, Torino compresa, e dalle quali però data la particolare contingenza politica di questi ultimi anni si sono visti pochi risultati nel senso che si avverte un clima quasi di indifferenza di fronte a quell'autentica vocazione quale è la scelta di impegnarsi direttamente nella gestione della cosa pubblica.

Ma oggi come siamo messi nel campo della formazione? Direi abbastanza male sia a riguardo della formazione generale di ogni cristiano che per quanto riguarda la specifica formazione politica.

C) Nella storia dell'ultimo secolo (siamo nel centenario dei *Liberi e Forti* di Don Sturzo!) possiamo scorgere a proposito del nostro argomento due momenti

ben distinti: la stagione dei primi anni della Repubblica e quindi della Costituzione e gli ultimi 30-40 anni.

All'inizio i Cattolici si resero presenti nella cosa pubblica confluendo in un partito, la Democrazia Cristiana, partito nato all'inizio della vita repubblicana quando gli elettori erano chiamati a scegliere per la prima volta i loro governanti. In quella occasione si affermò la Dc perchè molti temevano a Destra la deriva di tipo Fascista e quindi una continuità con un passato oscuro, il fascismo appunto, e a Sinistra faceva paura l'avanzata del Comunismo che sotto l'influenza dell'Unione Sovietica costituiva un serio pericolo per i nostri valori democratici e cristiani.

Ma i Cattolici che in quella stagione si sono impegnati in politica erano persone che avevano ricevuto una seria e profonda formazione umana e spirituale, specialmente nell'Azione Cattoli-

ca e nell'Associazionismo Cristiano in genere... quindi erano uomini formati, capaci e coraggiosi: basti pensare a De Gasperi e a tanti politici cattolici di alto livello che ci hanno governato in quel periodo.

Ma con il passare degli anni non si è coltivato l'impegno formativo specifico per preparare i giovani al naturale cambio generazionale e quindi a subentrare con nuove energie nell'impegno nella politica attiva.

Emergono altri orientamenti, non si cura molto la formazione di nuovi quadri e lentamente la presenza dei Cattolici nella cosa pubblica divenne meno visibile sia a livello di presenza come di incisività nel creare nuove stagioni di impegno politico, che invece non vennero.

Dapprima si pensò che aggregarsi con altri partiti avrebbe potuto influenzare in bene i loro obiettivi e poi si constatò, come questo non si realizzò, anche per l'in-

## L'intervento integrale del Cardinale di Torino al convegno di Rete Bianca

Poletto  
*dixit*

fluenza di una secolarizzazione diffusa, per cui non fu facile raggiungere quell'obiettivo. Di conseguenza abbiamo tutti constatato, come in questi ultimi anni, lentamente i Cattolici disseminati in altri partiti, finirono col perdere *la parola* fino a diventare quasi del tutto invisibili, pochi di numero e poco influenti ed anche senza quel coraggio di affermare forte i valori cristiani che venivano non considerati importanti per la deriva laicista che via via, stava prendendo la politica Italiana.

D) Ora è il momento di prendere coscienza che in tutto questo noi Cattolici abbiamo delle responsabilità dovute alla nostra afonia diffusa e al sempre più scarso impegno di mettersi ad agire cristianamente in questo campo.

Adesso, anche sollecitati dai Pastori il Papa *in primis* con i Vescovi che si sono espressi attraverso il loro Presidente il Cardinale

Gualtiero Bassetti, dobbiamo cercare di risvegliare una coscienza da anni assopita nel sonno: la coscienza di una tradizione politica che non guarda solo al *leader* o al numero dei seggi in Parlamento ma al vero bene comune. Bisogna tornare a farci sentire per portare i nostri valori cristiani che vengono dal salvatore Gesù e dalla Chiesa per migliorare la nostra società che sta perdendo sempre più la coscienza cristiana per cui sotto i nostri occhi c'è il disastroso spettacolo di offese alla vita umana, al valore della famiglia e della solidarietà a tutti i livelli.

E) Papa Francesco parlando al Convegno Ecclesiale Internazionale a Firenze nel 2015 ha detto *Non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca* e il Cardinal Bassetti, Presidente della CEI, in diverse occasioni ha sottolineato come urgente che i Cattolici dimostrino che a loro sta a

cuore tutto il bene e il progresso del Paese Italia e questo si può ottenere con una maggiore visibilità in campo politico.

L'Italia - aggiungo io - non può perdere la sua anima cristiana che l'ha resa ricca di valori e di coesione sociale. Da alcuni anni assistiamo ad una frammentazione di progetti di vita dei nostri concittadini di fronte alla quale come Cattolici non possiamo più stare a guardare: è ora, e lo dico con energia e convinzione, di tornare in campo per difendere la ricchezza culturale e spirituale dell'Italia. La politica - diceva La Pira - è una missione che come Cattolici oggi dobbiamo sentire per evitare che la situazione si faccia più confusa e meno aggregante persone, famiglie e società intera. san Paolo VI diceva che la politica è una delle forme più alte di carità.

F) I Cattolici impegnati in politica si sono volatilizzati quando, anni fa è stato

## L'intervento integrale del Cardinale di Torino al convegno di Rete Bianca

## Poletto

*dixit*

sciolto Il Partito Popolare. Si sono dispersi in una diaspora con la speranza di portare i valori cristiani in altri partiti e hanno finito con non contare quasi nulla: infatti sono state emanate nel frattempo leggi, come ad esempio le unioni civili, che contrastano in modo grave con la visione di umanità voluta da Dio Creatore.

Ora non si tratta di partire con l'idea di fondare un nuovo partito di ispirazione cristiana, ma di *mettersi in rete* con altri che sentono l'urgenza di rimettersi seriamente nell'impegno politico non clericale ma laico e che cerca di riproporre una visione di società che si ispira al Vangelo, perchè è di lì che si deve partire per sanare tante piaghe che si diffondono sempre più e che hanno negli attuali *leader* politici i loro sostenitori. Non si tratta di formare un nuovo partito ma un *nuovo movimento*, un *manifesto programmatico* che faccia convergere in una visione della politica che non sia esclusivista ma inclusiva nei confronti di chi, come

noi, crede che è ora di voltare pagina nella storia d'Italia così da offrire l'esempio di un Paese accogliente, impegnato nella difesa dei valori fondanti la società che dal cristianesimo, espresso dalla Dottrina Sociale della Chiesa, diventi più visibile e più solidale verso tutti. Auguro a questa vostra iniziativa di proseguire con entusiasmo per realizzare modi nuovi di convivenza sociale che potranno attirare l'attenzione delle persone, le quali, grazie a Dio, hanno ancora l'intelligenza di capire che il valore delle cose non lo dà il *leader* che grida più forte e che si crede il salvatore della Patria, ma i contenuti veri e concreti di una nuova proposta politica quale è quella che voi cercate di portare avanti.

Per parafrasare Don Sturzo oggi si potrebbe dire **Liberi** sì da tante ideologie e da tante persone che ogni giorno imperversano sui *social*, ma **Forti** perchè convinti che solo questa è la

strada che porterà l'Italia a sentirsi meno povera di valori e capace di essere nella società una voce che sa farsi ascoltare e trovare alleati nel variegato mondo attuale che arrivino a collegarsi per costruire un progetto di società dove la persona umana, ogni persona umana, si senta accolta, aiutata e sostenuta nel realizzare i propri positivi progetti di vita, i quali soltanto se ispirati al messaggio cristiano saranno portatori di pace, di fraternità universale e di una speranza che così ritorna a diventare concreta. Non si tratta di nessuna deriva clericale o di nessun partito confessionale, ma di un soggetto politico dove i laici Cattolici sono i veri protagonisti e costruttori.

Questo è il mio augurio e il mio cordiale sostegno all'ammirevole impegno che state dimostrando. Vi auguro di non voltarvi mai indietro, ma di perseguire questo vostro progetto che unicamente persone coraggiose saranno in grado di realizzare.

Le indicazioni di Giampaolo Zanetta

## La sanità possibile tra innovazione e solidarietà

di determinare un grave indebolimento della coesione sociale e di quella nazionale.

Se la sanità non è uniforme salta il sistema Paese.

Le Regioni hanno mediamente risposto bene al bisogno di salute.

Non più di due o tre anni fa sembrava che fossero proprio le regioni il buco nero della vita pubblica nazionale.

Oggi, con una mossa azzardata e repentina, si propongono le regioni come unico referente e parametro.

Sono per un sistema perequativo con libertà organizzativa.

Che le regioni più ricche offrano il loro *surplus* a quelle più povere risponde a considerazioni logiche, a quell'aspirazione autonomistica e solidale che costituiva l'ispirazione ideale di Luigi Sturzo.

*In questo contesto come se la passa il nostro Piemonte e quali le sfide del futuro?*

La nostra regione è uscita dal grave problema finanziario che la attanagliava e che

condizionava in particolare la voce più pesante del bilancio regionale: la sanità.

Se non bisogna mai abbassare la guardia in campo economico e gestionale, tuttavia l'importante impegno a realizzare nuovi ospedali - in particolare la Città della salute di Novara ed il Parco della salute di Torino - rappresenta un processo importante e virtuoso.

Innanzitutto non solo perché nuove strutture possono permettere significativi risparmi gestionali, ma perché preludono a nuovi percorsi assistenziali e di cura attraverso il recepimento delle nuove opportunità tecnologiche ed organizzative.

E' del tutto evidente come le Molinette costino di più rispetto ad una nuova struttura capace di contenere molti costi fissi.

Ma un piano della salute, in una regione come il Piemonte, pesantemente interessata da fenomeni di deindustrializzazione e di rarefazione delle opportu-

nità di crescita economica può costituire anche una via d'uscita ed una possibilità di crescita più complessiva.

Penso al comparto biomedico, già presente in Piemonte per esempio con la Sorin, che può trovare nuovo impulso, ma anche alla competizione con altre zone che portino non alla fuga dei pazienti ma all'attrazione degli stessi all'interno dell'area piemontese.

E penso a realtà d'avanguardia come l'IBM Human Technopole presenti all'interno del Parco della Salute che porteranno investimenti e lavoro.

Certo, perché tutto questo si consolidi occorre offrire infrastrutture al passo coi tempi (come la Tav) e certezze agli investitori,

Senza dimenticare le esigenze dell'utenza locale.

La rete ospedaliera deve essere contornata da servizi territoriali, che mirino alla cura della cronicità: obiettivi alti si devono accompagnare alle esigenze ordinarie.

## Centro Permanente di Formazione Politica

# Ritornano i corsi di politica per dirigenti, giovani ed amministratori

Nel corso di questi anni si è molto discusso (anche a sproposito) di formazione politica.

In particolare, è stato il mondo cattolico a richiedere e proporre momenti formativi per quadri e dirigenti della futura classe politica.

Il problema è stato che, al termine di importanti (o meno) corsi di formazione politica - spesso di emanazione diocesana col coinvolgimento degli Uffici per la Pastorale del Lavoro - i *baccalaureati* non potevano far di meglio che proseguire il loro percorso all'interno delle liste del Pd.

Insomma, dopo un lungo periodo di studio sulla Dottrina Sociale della Chiesa, si finiva nello scranno accanto a quello di un *compagno* emulo di Scalfarotto e della Cirinnà.

Tanto lavoro per nulla.

A Forza Italia e Lega della formazione politica non importava nulla.

Per i primi ciò che conta va era la supina fedeltà a

Silvio Berlusconi, i secondi prediligevano frequentazioni di altro genere rispetto a quelle dotte e paludate delle biblioteche diocesane.

I grillini si formavano attraverso modalità molto innovative che non sembra abbiano dato consistenza ai loro rappresentanti: probabilmente prediligono la manipolazione all'elevamento connesso alla conoscenza.

Così Il Laboratorio intende rispolverare con maggiore incisività il suo Centro Permanente di Formazione Politica, ben oltre l'incontro proposto con costanza e successo ogni anno.

Le modalità sono tutte da definire.

Ma, sicuramente, una serie di incontri seminariali, l'utilizzo di una sezione del sito [www.laboratorio.info](http://www.laboratorio.info), la pubblicazione di materiale didattico, l'utilizzo di una sezione dedicata di questo mensile e la proposizione di una due giorni di confronto stanziato nel periodo estivo sono le linee guida del pro-

getto del Centro Permanente di Formazione Politica.

Si auspica la collaborazione con la Rete Bianca, la sigla che nel corso di questi mesi si è dimostrata la più vivace nel reclamare una nuova stagione della politica fondata, appunto, su criteri di competenza, qualità e credibilità.

Per il resto si resta - come afferma anche Rete Bianca - consapevoli del fatto che la formazione politica abbia un significato solo se la si accomuna allo sbocco politico.

E' velleitario pensare approfondimenti culturali se non riescono a trovare una casa in grado di accogliere potenziali quadri politici, meglio se di estrazione giovanile.

E' quanto avvenuto, tristemente, nel corso della seconda repubblica, dove ha prevalso lo snaturamento della politica.

Volentieri offriamo un contributo a voltare pagina che ha fatto male al Paese.

## Le questioni chiave per passare dalla Confederazione alla Federazione Europea

### Note europee

**di Emilio Cornagliotti**

Nel vastissimo campo delle tematiche europee (politiche, economiche, sociali, istituzionali), vorrei qui soffermarmi oggi su alcuni punti che appaiono spesso non chiari, anche ad un pubblico ampiamente scolarizzato, e in genere a tutti coloro ai quali la vita non ha concesso di approfondire tali argomenti.

#### **Confederazione e Federazione**

Quando oggi si sente indicare genericamente nell'Europa la causa di ogni sciagura non si compie solo un atto di immonda incommensurabile disonestà, che ricorda la caccia alle streghe, vittime innocenti dei secoli bui, ma si intende precisamente corrompere l'opinione pubblica per i fini di conquista del potere di questa o quella cosca di avventurieri.

Ma di quale Europa si tratta?

Presumibilmente l'Europa attualmente in essere, cioè l'Unione Europea.

Ma cos'è l'Unione Europea?

Non è certo uno stato,

è ciò che i costituzionalisti, in sostanziale accordo, definiscono una confederazione, cioè un trattato articolato e complesso che regola alcune materie, non certo tutte, che si giudicano degne di essere gestite insieme e d'accordo da un certo numero di Stati indipendenti e sovrani.

Tale sovranità è totalmente salvaguardata nel tempo, al punto che tutte le decisioni più importanti vanno prese all'unanimità.

Gli impegni si rispettano, essi sono presi verso gli altri stati, non sono imposizioni di una Europa che non esiste.

Essa, allo stato attuale, è un gruppo di stati guidata esclusivamente dal Consiglio Europeo, che è una raccolta di governi nazionali, non altro.

La federazione invece è uno stato di stati, a cui sono delegate le competenze minime e i poteri per garantire l'unità politica ed economica, mentre ai minori livelli è attribuita piena capacità di autogoverno in tutte le residue materie.

La trasformazione di questa confederazione in

federazione è precisamente il disegno politico dei federalisti europei

#### **Necessità di una Federazione**

Essa non è un pio desiderio di poche anime belle. E' una pura e dura necessità di unità di governo imposta dalla realtà delle cose.

Tutti i problemi importanti di oggi sono trans nazionali.

Italia, Francia, Germania non hanno la forza di affrontarli da sole.

Quando qualche demagogo ci dice che noi italiani dobbiamo risolvere i nostri problemi, dice cosa giusta per i problemi locali che non abbiano inferenze internazionali, ma dice sciocchezze se si riferisce a cambiamenti climatici, concorrenza sleale, mobilità di capitali che eludono il fisco, flussi migratori, proliferazione nucleare, terrorismo internazionale, e mille altre materie di pari importanza.

Sul fatto che le grandi agglomerazioni geopolitiche devono fatalmente organizzarsi in federazioni si sono scritti montagne di libri decisivi.

Io invece mi limito a no-

## Le questioni chiave per passare dalla Confederazione alla Federazione Europea

### Note europee

tare una cosa che nessuno si ricorda di ricordare; e cioè che il mondo è già guidato in maggioranza da federazioni.

Osservate il globo che avete regalato al vostro nipotino: ci trovate Stati Uniti, Canada (due lingue ufficiali), India (22 lingue contemplate dalla costituzione, di cui 5, e cioè indi, bengali, marathi, telugu, tamil sono più parlate dell'italiano), Nigeria, Brasile, Messico, Australia, Russia, e tanti altri giganti che sono tutte federazioni, e alcune di essi purtroppo cercano di impedire all'Europa di esserlo vantaggiosamente.

Ma vi sono anche stati più piccoli organizzati in federazioni, in Europa abbiamo Germania Austria Svizzera (nel Medio Evo fu confederazione e ne conserva il nome), Belgio: non a caso sono gli stati più ricchi di Europa!

#### **Difficoltà di una Federazione**

Solo Cina ed Europa non sono federazioni. Ora, la Cina è ancora uno stato a partito unico, con molte restrizioni politiche e democratiche.

Ma non bisogna dimenticare che persino l'URSS scelse la struttura federale, Lenin aveva capito tutto.

E la Russia, che rimane un paese smisurato, la mantiene.

La Cina, da parecchi segni sembra, secondo alcuni, che debba imboccare la strada della federazione.

Le ragioni sono molteplici.

La lingua è una sola, ma quella scritta; quella parlata è diversa da provincia a provincia.

Le religioni sono diverse, il Tibet è buddista, il Sinkiang, a nord, è musulmano, le differenze socio economiche si accentuano, e soprattutto il consumismo incipiente porta una varietà di propensioni e di tendenze da cui dovrebbe fiorire un principio di richiesta di democrazia, che il potere potrebbe sapientemente assecondare in un percorso nuovo.

Bref, la struttura federalista, secondo questa ipotesi, potrebbe non essere così lontana.

L'Europa, infine, che ha elaborato le più alte idealità nel pensiero, e le più avanzate realizzazioni nella costru-

zioni politiche della storia umana, sarebbe allora l'ultima a giungere alla federalizzazione del suo territorio continentale?

Parrebbe di sì.

La ragione è la compresenza qui, e non altrove, di giganteschi nemici, il che sarebbe curioso se si pone mente al fatto che fu in Europa che fu elaborata per prima l'idea della federalizzazione del mondo da parte di Imanuel Kant, nell'anno 1795 con l'opera *Per la pace perpetua*.

Incidentalmente, per ciò che riguarda il problema migratorio Kant qui precisa che, accanto al diritto di ospitalità, per il quale l'ospite se non provoca danni non va trattato da nemico e allontanato, contempla un diritto di visita, in virtù del diritto di comune possesso della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma alla fine devono rassegnarsi a coesistere.

Tuttavia è pur vero che la federazione moderna è stata costruita negli Stati Uniti, con la Costituzione di Filadelfia del 1787.

## Le questioni chiave per passare dalla Confederazione alla Federazione Europea

### Note europee

Che precede di più di mezzo secolo la trasformazione in federazione, avvenuta nel 1848, dell'antichissima confederazione elvetica del 1291.

Comunque, e tornando a noi, i quattro grandi nemici della costruzione degli Stati Uniti d'Europa, sono oggi i seguenti:

Le mille porzioni di potere, grandi e piccole, pubbliche e private, e i monopoli *de iure* e *de facto*, che prosperano all'interno degli stati nazionali e che temono i sommovimenti nei rapporti di potere derivanti, in via ipotetica, dall'avvento di una Europa unita.

Tale posizione non ignora le infinite opportunità di nuovi sviluppi e nuovi impieghi che la nuova realtà potrebbe produrre, ma ritiene non del tutto a torto che essa riguardi altre classi sociali e professionali vincenti.

Essa dunque è pura conservazione.

Una certa somiglianza, pur con coordinate politiche diverse, può essere rivelata dal caso Brexit, in cui vinse la parte meno intelligente e progressiva

della società, e perse quella più avanzata, che comprendeva la stessa May, con i risultati sicuramente negativi per il Paese che ormai tutti rinvengono.

Le grandi potenze del mondo, in primis gli Stati Uniti.

Il Pil degli Stati Uniti d'Europa sarebbe all'incirca del 15% superiore a quello Usa.

Come si può pensare che questi ultimi possano favorire la nascita di un gigante che li relegherebbe al secondo posto nel ranking mondiale?

Storicamente solo nel dopo guerra, durante le presidenze Truman e Eisenhower, dovendo fronteggiare lo stalinismo, ci fu un impegno americano serio verso una maggiore integrazione politica dell'Europa.

Dopo di che la coesistenza pacifica significò una cosa sola, io America coltivo i miei campi, e tu, URSS, pascoli i pascoli tuoi.

Una pace di Vestfalia dei nostri tempi.

E questo significò anche, per l'Europa, che le mone-

te nazionali persero la loro sovranità a favore del dollaro.

Con l'Euro i popoli europei hanno riconquistato una sovranità monetaria condivisa, è bene ricordare agli sprovveduti antieuro.

Il *Big Business* non solo americano ma in parte anche europeo che non può amare un potere politico che controlli o sanzioni il suo operato.

Un'Europa divisa permette, per dirne una, che si eluda la tassazione non gradita.

Infine le attività illegali, di cui fa parte la malavita organizzata.

Si tratta globalmente del 10% del Pil mondiale

#### Conclusioni

Tutti coloro che rimangono contro l'Europa sono in realtà emanazioni ultime, senza che se ne rendano conto, in un modo o nell'altro, di questi quattro poteri.

Alla realtà dell'Unione Europea non può essere fatto alcun addebito, se non quello di essere un progetto non completato.

Occorre completarlo

## Seconda puntata

# I piedi d'argilla

di *Samuele Barraconi*

*Riassunto della precedente puntata*

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

La polizia brancola nel buio e non riesce a contenere la banda.

Marcelo Simon stava aprendo la sua macchina con il comando a distanza quando Gab fu su di lui. Era stato appostato tutto il giorno per attendere quel momento, quell'unico momento in cui il politico sarebbe stato solo; l'unico momento in cui le sue guardie del corpo lo avrebbero atteso fuori dal cancello mentre lui prendeva la macchina. Marcelo era uno di quei rarissimi politici venuti su dal popo-

lo e, nonostante fosse senatore, non amava per nulla essere circondato da guardie del corpo e tantomeno da autisti. Quindi guidava lui stesso la sua macchina, mentre i suoi uomini lo scortavano in moto, cosa che non dispiaceva neanche a loro.

Gab si lasciò cadere pesantemente alle sue spalle dall'albero vicino al parapetto su cui era stato, invisibile, fino a quel momento. Marcelo si voltò di scatto, spaventato, scomponendo la giacca che già non stava a meraviglia sul suo corpo un tantino troppo robusto. Gli occhi scuri si riempirono di terrore, mentre una goccia di sudore freddo scendeva lungo lo zigomo vicino ai capelli ancora neri

nonostante i cinquant'anni suonati

Il terrorista non fece nulla per tranquillizzare l'uomo che aveva davanti, ma neanche per intimidirlo. Si erse semplicemente in tutto il suo metro e novantasei di statura e solidi muscoli e, fissati gli occhi castani in quelli del politico parlò con voce calma ma autoritaria.

"Marcelo Simon, mi hanno parlato bene di te e mi hanno detto che, anche se sei un rammollito che preferisce starsene seduto su di una poltrona a discutere piuttosto che a combattere, condividi la nostra causa" sul petto nerboruto era visibile la scritta *nomos* in greco su una maglietta scadente, cosa che

Seconda puntata

## I piedi d'argilla

avrebbe dovuto far capire di chi si trattava, ma Marcelo il greco non lo aveva mai studiato.

“Chi siete?” riuscì a chiedere, per una strana curiosità che non riuscì a comprendere, trattenendosi dal chiamare la sicurezza.

“Noi siamo la Legge”.

Per una frazione di secondo il senatore pensò si trattasse di un poliziotto, poi la sua mente comprese e il suo corpo iniziò a tremare.

“Non ho fatto nulla. Non uccidetemi!”.

“Non sono di quelli che uccidono. E sono qui per parlare. So che sei un uomo buono e che stai cercando di arginare lo schifo di questo mondo che va in rovina. So che hai protetto alcuni di noi Miti diver-

si anni fa' fornendo loro un avvocato e so che hai dato uno dei pochissimi voti contrari all'ultima legge antiumana sull'eutanasia. Possiamo ritenerci, se non proprio alleati, per lo meno interessati alle stesse faccende”.

Marcelo si era calmato ed era tornato ad essere il senatore Simon, assumendo una postura più dignitosa.

“Forse... ma di certo noi siamo molto diversi”.

“Che fa, ora mi giudica perché lei non è in grado o non vuole rischiare la pelle?”.

“Io non uccido. Non rischio la vita di altri e non mi muovo contro le leggi dello stato”.

“Le leggi sono sbagliate”.

“Una buona ragio-

ne per cambiarle per tutti e non per porre rimedio qua e là. Anche perché i vostri rimedi rendono più difficile il mio lavoro” la parola rimedi fu calcata con pesante ironia.

“Davvero? Non credo così tanto. Mi pare abbia ottenuto un posto in Senato lo stesso”.

“Forse perché ho delle persone che credono in me più di quanto non credano in voi”.

“Forse perché le vostre idee sono sulla bocca di tutti ad ogni nostra impresa”.

“Impresa? Ammazzare della gente indifesa a sangue freddo sarebbe un'impresa”.

Gab si rabbuiò, lasciando la strana espressione canzonatoria che aveva riempito fino a quel

## Seconda puntata

I piedi  
d'argilla

momento i suoi occhi castani:

“Ho ucciso solo una volta, e non volendo, una guardia giurata che aveva tentato di fermarmi”.

“E i vostri amici? Quelli che ammazzano uno per uno tutti quelli che... che hanno commesso un qualche peccato gravissimo contro l'umanità, ma che non è punito dalla legge?”.

“Non è che approvi del tutto i loro metodi, ma dove non c'è giustizia occorre che qualcuno la faccia. Loro si sono fatti carico di questo compito”.

“Ah, compito? Certamente una cosa degna del miglior cristiano... Lei almeno è cattolico?”.

“Sì, lo sono”.

“Allora lo saprà a cosa serve la giustizia. Non a soddisfare il bisogno mora-

le di ciascuno, ma a costruire una società armonica che permetta all'uomo di essere buono”.

“Parla come un filosofo, qui le questioni sono pratiche”.

“Parlo come uno che sa quello di cui parla. Parlo come uno che ogni volta che avviene uno dei vostri rapimenti o dei vostri ammazzamenti deve trovare un modo di proteggere milioni che hanno i vostri stessi ideali, ma non sono così violenti; parlo come uno che deve difendersi dall'accusa di essere un amico dei terroristi della Legge, perché le sue opinioni siano almeno ascoltate; parlo come uno che ogni volta si vede accusato di essere un fascista e di voler riportare tutto ad un mondo con la dittatura della morale,

che forse è quello che davvero vorreste voi. E intanto, non lo avete notato? Le gestazioni per altri sono triplicate da quando siete entrati in azione; le ordinanze di morte per i malati terminali lo stesso, le...”.

“Ma quante sono andate in porto?”.

Gli occhi del politico divennero due fessure mentre scrutava nel profondo quelli del suo interlocutore:

“Voi non capite. Avete dichiarato guerra a qualcosa di troppo grosso per voi. Potete agire e combattere quanto volete, ma finché non renderete giustizia alla verità del vostro ideale, non avrete mai nulla di quello che volete. Bisogna cambiare i cuori, usare la violenza può risolvere una situazione o due, ma presto quelle

## Seconda puntata

# I piedi d'argilla

che dovrete affrontare saranno migliaia e migliaia, solo perché nessuno crede che ve la si debba dare vinta. Hanno ammazzato nove dei vostri non più di dieci giorni fa'; lo faranno ancora. Mentre i vostri numeri diminuiscono l'opinione pubblica è sempre più dalla loro parte e la guerra si va perdendo".

Gab abbassò lo sguardo a terra.

"Sa come li hanno uccisi?"

"I giornali dicevano che c'è stato uno scontro..."

"Hanno usato del gas. Due dei nostri sono riusciti a sfondare una porta e a fuggire... e allora sono entrate in azione le teste di cuoio. I nostri rimasti si sono difesi, ma sono stati massacrati".

Il politico tacque.

"Senatore, forse cinque anni fa' il suo discorso avrebbe potuto avere un senso per me. Ora però sappiamo entrambi che non si può tornare indietro. In ogni caso non sono venuto qui per convincerla delle mie idee o ad aggregarsi alla Legge".

Marcelo Simon lo guardò sorpreso. Si era aspettato che venisse chiesto un appoggio politico o qualcosa del genere, magari finanziario per l'organizzazione, ma questo non sembrava il caso.

"La missione fallita che lei ha ricordato ha creato un po' di problemi nella nostra piccola comunità; anche perché anche gli ultimi due superstiti sono morti ieri, in seguito alle esalazioni ve-

lenose che avevano respirato. Siamo pochi e costretti a essere pochi per rimanere nascosti, ma questo ci impone dei limiti. Quindi avremo bisogno del suo aiuto!".

"Che genere di aiuto?"

Gab lasciò uscire la sua richiesta quasi con timidezza, come se fosse stata una preghiera: "L'ultimo bambino che abbiamo salvato non possiamo tenerlo. Avremo difficoltà anche a badare ai figli di quelli che sono morti, ma loro sono già grandicelli e non possiamo gettarli nel mondo così. Gli altri hanno tutti una madre, ma questo proprio non ce la facciamo...".

"Quindi dovrei occuparmene io...".

"Se potesse trovare una famiglia e aiu-

## Seconda puntata

I piedi  
d'argilla

tare con i documenti... ad alcuni possiamo provvedere noi, ma ci servono dati e un posto sicuro dove farlo stare”.

“Ad alcuni potete provvedere?”.

“Beh, diciamo che abbiamo dei buoni informatici... anche le telecamere al momento sono in loop”.

Gab aveva indicato con un gesto una telecamera di cui il senatore non si era mai neanche accorto in diversi anni che passava di lì; ma d'altra parte non era il suo lavoro. Era sorprendente come quelli della Legge sapessero penetrare anche i sistemi di sicurezza migliori, ma questa era in ogni caso una vera fortuna. Se qualcuno lo avesse visto interagire con uno di

loro, la sua carriera sarebbe finita e con essa tutta la causa di cui si era fatto promotore e di cui era l'unica personalità di spicco ad esporsi costantemente.

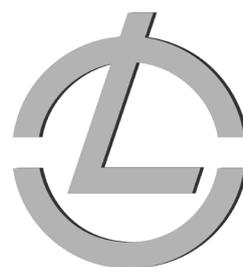
“Bene, vedrò cosa posso fare”.

“Ho bisogno di una risposta entro giovedì. Non dica a nessuno di quello che è successo qui, non ci cerchi, non si informi su di noi. Giovedì, a questa stessa ora, io sarò qui e questa sarà l'unica occasione in cui potremo scambiare informazioni” disse Gab, avviandosi verso l'albero da cui era venuto.

“Arrivederci, senatore” concluse, iniziando una rapidissima scalata e sparendo nel fogliame.

Una frazione di se-

condo dopo era sceso dall'altra parte del muro e spariva in un tombino, a pochi passi della sicurezza che non si era accorta di nulla. Due droni scivolarono via leggeri e silenziosi non appena il coperchio si chiuse.



IL LABORATORIO  
mensile

## Le contraddizioni dello sviluppo

# Essere, qui ed ora

di Marco Casazza

Dal momento in cui è nata l'epoca della tecnica, con la rivoluzione industriale, non abbiamo fatto altro che perfezionare, con gli strumenti a nostra disposizione, la nostra vana speranza di padroneggiare lo spazio ed il tempo.

Padroni della terra, ci siamo fatti sedurre dall'idea della conquista più che dalla sfida ingegnosa con noi stessi.

Abbiamo estratto risorse, che, seppur disponibili, non sono infinite.

Nel 2015 abbiamo estratto 89 miliardi di tonnellate di materiali e abbiamo prodotto, nel mondo.

Dal 1900 al 2015 abbiamo prodotto 2470 miliardi di tonnellate di rifiuti.

Le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che, a causa dell'inquinamento ogni anno muoiono 12 milioni e mezzo di persone

(un numero di decessi annuo simile a quello causato dalla seconda guerra mondiale).

Intanto, 821 milioni di persone soffrono la fame.

Padroni del tempo del mondo?

Siamo assorbiti da ritmi di lavoro frenetici, per garantirci i soldi per sopravvivere e curarci quando diventiamo anziani (potendo diventare anziani).

Insomma.

Il tono guerresco più che guerriero ci ha fregati.

I nostri strumenti di battaglia rischiano ogni giorno di renderci o schiavi o di fornirci strumenti per dimenticare di vivere, qui ed ora.

Con la mente estraniata, guardiamo il mondo quasi come se fosse un film, attraverso degli strumenti che sarebbero utilissimi per aumentare il nostro benessere e ciò che potremmo condire, come facciamo noi ogni mese, attraverso questi scritti.

Abbiamo trasformato la ragione, che ci permette di rappresentarci il mondo, in uno strumento per dimenticare ciò che ci fa paura: la morte.

Dal padroneggiare con la mente la realtà siamo passati a voler possedere il mondo e, possibilmente, come ci suggerirebbero le nuove forme di gnosi, a sognare l'immortalità umana attraverso l'inventiva, le tecnologie.

Insomma: il delirio ci porterebbe all'uomo bionico immortale, all'uomo-macchina, al post-umano.

Abbiamo voluto essere padroni della terra e del mondo, cioè dello spazio e del tempo.

Abbiamo voluto essere, ma abbiamo dimenticato di esserci.

Rinunciando all'essere padroni, invece, non perderemo le nostre ricchezze, ma guadagneremo il nostro benessere.

Esserci.

Essere qui ed ora, rinunciando ad essere padroni, liberi come di fronte alla

## Essere, qui ed ora

morte, come avrebbe detto Heidegger.

Questo esserci potrebbe veramente suggerirci la bontà di una soluzione alternativa.

Quello dell'essere custodi.

Ma come guadagnare ricchezza, oltre che benessere?

Bisognerebbe ripensare al lavoro.

In questo senso, l'avvento della robotizzazione e dell'intelligenza artificiale diventano una opportunità di riflessione da non perdere.

Bisognerebbe tornare ad essere non solo uomini che faticano, ma che lavorano sfruttando la propria creatività, come l'artigiano, come l'Homo Faber di Hannah Arendt.

Il contadino, che custodisce e coltiva la terra, l'operaio, che trasforma le materie in oggetti utili, l'imprenditore, che costantemente pensa a prodotti e servizi, che servano per il

benessere dell'uomo.

Allo stesso modo chi si dedica allo studio e alle arti, dischiudendo la realtà a nuove vie.

Sogno?

Se non ci proviamo, non lo sapremo mai.

Nel frattempo, comunque, la terra e il mondo si trasformano e ci suggerirebbero di deporre le armi, tornare alla natura, tornare alla custodia delle ricchezze, tornare a coltivare, insieme, ricchezze e bellezza.

Torniamo coi piedi per terra.

Torniamo ad esserci e potremo tornare a desiderare e regalare al mondo una nuova visione e nuovo benessere.

Filosofi, poeti, politici, imprenditori, uomini e donne...

Ci siamo?

## La risposta delle masse

---

**SEGUE DA PAG. 5**

ci è stato dato di vivere.

La resistenza può essere generata da comunità identitarie (e perciò politiche, perché popolo e non gente) che edificino le premesse di nuove istituzioni.

Fosse anche guardando a un amico incarcerato.

Le celle non ci sono, forse, oltre nelle prigioni anche nei monasteri?



IL LABORATORIO  
mensile

Le tristi giornate tra il 21 ed il 24 febbraio

## Francesco e la protezione dei minori

di Franco Peretti

Giornate tristi quelle, nelle quali, dal 21 al 24 febbraio us, si è tenuto in Vaticano l'incontro *La protezione dei minori nella Chiesa*, perché l'argomento era scottante e coinvolgeva la responsabilità di ecclesiastici a tutti i livelli.

Alla fine però dopo il buio generato dalla tristezza una luce, quella dell'Amore, ha suggerito provvedimenti improntati sulla giustizia e di conseguenza ha proposto radicali nuovi comportamenti, che dovranno coinvolgere il Popolo di Dio e potranno introdurre nuove linee e nuovi e corretti percorsi.

### Il tema dell'incontro

Il tema dell'incontro, assai lungo e pieno di elementi di sofferenza, è stato affrontato con molta cura, attenzione e, per molti aspetti con la necessaria severità.

Del resto il titolo dell'argomento trattato, la protezione dei minori, nascondeva nell'enunciazione un insieme di elementi per certi versi scabroso, perché per

troppo tempo i livelli più alti della gerarchia hanno cercato di insabbiare la questione.

Questa triste realtà richiedeva di essere affrontata né in modo diplomatico, né in modo velato.

Troppo silenzio c'è stato nel passato, troppe complicità hanno nascosto una piaga molto grave, che non solo deve far vergognare chi ha avuto comportamenti pedofili, ma deve portare alla condanna anche delle autorità religiose che hanno tentato di nascondere gli episodi di pedofilia, di cui sono state informate, con la trasmissione di prove di episodi così dolorosi.

### L'introduzione di Francesco

Penso, mentre leggo il breve testo introduttivo di papa Francesco, alla sua sofferenza profonda.

Penso al suo dramma personale di retto Uomo di Chiesa, perché vede sulle strutture sulle quali è chiamato ad operare molti atti di totale trasgressione.

Avendo imparato a conoscerlo attraverso i suoi interventi, riesco ad intuire il suo

dolore e riesco a capire per quali motivi ha voluto questo straordinario incontro di tutti i vertici delle gerarchie cattoliche.

Anche in questa iniziativa avverto il suo modo di operare.

Ha certamente fatto approfondite riflessioni e dopo aver usato il metodo del discernimento ha deciso di agire senza mezzi termini e soprattutto ha scelto di affrontare tutto in modo esplicito e quindi chiaro.

Le sue parole introduttive diventano allora pietre pesanti come quelle da legare al collo di chi si permette di abusare dei minori: *Dianzi alla piaga degli abusi perpetrati da uomini di Chiesa a danno dei minori ho pensato di interpellare voi, Patriarchi, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, Superiori religiosi e Responsabili .... e ascoltiamo il grido dei piccoli che chiedono giustizia.*

Espressioni forti, che meritano di essere meditate.

Vi è innanzitutto da parte di Francesco l'esplicita ammissione che qualche uomo di Chiesa si è reso respon-

Le tristi giornate tra il 21 ed il 24 febbraio

## Francesco e la protezione dei minori

sabile di abuso di minori, ammissione che viene fatta, secondo lo stile di Bergoglio, senza giri di parole; sono stati tenuti dei comportamenti da censurare, quindi si deve procedere anche nella applicazione delle sanzioni nei confronti dei responsabili.

Una seconda meditazione: il grido dei minori è un grido di chi chiede giustizia.

Di conseguenza non si deve adottare nessun comportamento di indulgenza nei confronti dei colpevoli, perché un atteggiamento indulgente non solo non sottolinea la gravità degli atti compiuti, ma impedisce l'attuazione di quella giustizia, che i minori, vittime degli abusi invece richiedono.

Non solo si deve garantire l'attuazione della giustizia da un punto di vista formale, e quindi non solo ci devono essere *semplici e scontate condanne*, ma dall'incontro devono emergere *misure concrete ed efficaci da predisporre ed attuare*.

Questa presa di posizione vuole essere una risposta a tutti coloro che hanno osato pensare e magari anche scri-

vere che l'atteggiamento del papa, e quindi della Chiesa, è *gattopardesco*, per usare un termine caro al nostro linguaggio italiano: si deve fare finta di cambiare, ma in realtà non si vuole modificare nulla.

Francesco è stato chiaro.

Non si deve più tollerare la pedofilia, chi sbaglia paga, tutti quelli che sbagliano pagano, perché è influente il ruolo gerarchico, che ricopro.

In conseguenza di questa impostazione annunciata nel breve discorso di papa Francesco sono già cadute alcune teste di eminenti porporati, che ricoprivano posti chiave all'interno del Vaticano.

### Le testimonianze e le relazioni

Durante l'incontro sono stati sentite diverse vittime degli abusi.

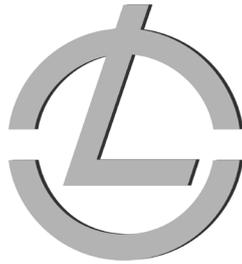
Senza entrare nel merito delle singole testimonianze si deve osservare un dato: il troppo lungo silenzio di cui si sono resi responsabili alcuni prelati che avevano il compito di vigilare e, cosa ancor più grave, il tentativo di coprire le colpe con il

capovolgimento delle situazioni di responsabilità.

Si ricava infatti dalle dichiarazioni delle vittime che sovente, molto sovente, il minore, vittima di abuso, passava da accusatore ad accusato e quindi non solo subiva le conseguenze dell'abuso, ma diveniva anche colpevole di diffusione di notizie *false e tendenziose* per mettere in cattiva luce l'ecclesiastico, che invece ha veramente commesso l'abuso.

Tra le varie relazioni, che vorrei approfondire in un prossimo scritto, mi sembra molto efficace quella del cardinale Marx, arcivescovo di Monaco, che affronta il tema *Trasparenza come comunità di credenti*.

In questo saggio il relatore mette in evidenza come tutte le strutture ecclesiastiche devono agire in modo chiaro e lineare, arrivando giustamente a sostenere che non esiste segreto, che possa impedire la conoscenza della verità con tutte le conseguenze del caso.



**Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:**

**Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino**

**Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino**

**Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino**

Euro 5,00